

L'intervento

Se la smart city è solo un'opinione

di Paola Dameri *

Negli ultimi anni si è fatto un gran parlare di Smart city, ma il concetto rimane sfumato e ignoto ai più. Nella letteratura scientifica si contano almeno una decina di definizioni: in alcune è più rilevante la tutela dell'ambiente, in altre la digitalizzazione, in altre la dotazione infrastrutturale delle città e in altre ancora la socialità. Non sorprende dunque che anche i cittadini siano disorientati di fronte alla Smart city; lo rivela un'indagine condotta da Pepe Research, che ha rivolto un'intervista sul tema Smart city a 2.010 persone in tutta Italia. Dall'indagine risulta che solo il 16% degli intervistati conosce la Smart city e il 35% la conosce "vagamente", mentre il 49% degli intervistati ne ha solo sentito parlare o non la conosce per nulla. Sarebbe una indagine interessante quella svolta da Pepe Research, che indaga sulla percezione della smart city, che tuttavia ad una analisi approfondita desta più di una perplessità. Innanzi tutto per il numero molto basso di persone intervistate: 2010 in tutta Italia non sono un campione sufficiente per generare una ricerca robusta e affidabile. E poi la ricerca vuole produrre una classifica di smartness tra 10 città, intervistando solo 2010 persone, di cui solo il 16% sa cosa sia la Smart city e solo il 55% vive in città. Preciso che il giudizio di smartness è stato dato su una delle 10 città da persone di cui solo il 21% ci vive e il 25% ci si reca spesso; gli altri sono persone che in quella città si recano occasionalmente o a cui – cito testualmente – "è capitato di visitarla" (22%). Se incrociamo i dati – quelli che sanno cosa sia la smart city, che in città ci vivono e conoscono la città su cui devono dare il giudizio, il numero diventa esiguo e il risultato equivale a quattro chiacchiere tra amici al bar.

I ranking di Smart city si sono moltiplicati nel tempo, ma sono uno strumento a doppio taglio per chi vuole conoscere la smartness della propria città. Perché sono soggettivi. Non è soggettiva solo la classifica di Pepe Research, che basa la sua graduatoria su una sola domanda posta a un campione inadeguato e non informato. Hanno un grado di soggettività anche i ranking ben fatti, perché si basano su indicatori selezionati in modo soggettivo. E infatti i risultati cambiano, e di molto.

Per esempio, nell'ICity Rate 2021 compilato da Forum PA, un ranking che si basa su numerosi indicatori focalizzati principalmente sulla digitalizzazione della città, Roma risulta al quarto posto su 117 capoluoghi di provincia, mentre nella classifica di Pepe Research è ultima su 10 città. Genova è quattordicesima nell'ICity rate (su 117) e penultima su 10 nella Pepe Research. Risultati molto diversi leggiamo nello Smart City Index 2020 compilato da Ernst&Young, che si focalizza sulla **sostenibilità**: Genova scende al 46° posto, Roma addirittura al 78°. Ma se guardiamo lo Smart City Index 2020 che indaga sulla resilienza, Genova è quinta, Roma 44°. E potrei continuare a lungo. È per ovviare a questi limiti delle classifiche che il Comune di Genova, in collaborazione con l'Università di Genova – Dipartimento di Economia, ha avviato il progetto Controllo Dinamico. Lo scopo di questo progetto è creare un supporto alle decisioni politiche in tema di Smart city, grazie ad un sistema di 160 indicatori trasparente e flessibile. Trasparente perché tutti gli indicatori sono definiti in modo chiaro e la fonte dei dati è una fonte affidabile (per esempio ISTAT). Flessibile perché gli indicatori possono essere combinati tra loro in vario modo, per valutare aspetti di volta in volta diversi della città. Si possono valutare la tutela dell'ambiente o la dotazione infrastrutturale, la capacità di generare benessere economico o sociale. Ma si possono anche combinare tra loro i dati per capire quanto la città si attrattiva, sostenibile o inclusiva. Analizzando le qualità della città ci si avvicina ai bisogni dei cittadini e all'impatto che una politica di Smart city deve avere per le persone. Il confronto tra le città rimane possibile, non in ottica di classifica, ma per comprendere i punti di forza e di debolezza della città e orientare adeguatamente politiche e investimenti. Va anche detto che le città non sono tutte uguali e non è detto che ciascuna voglia essere smart nello stesso modo di un'altra: in questo la politica e le sue scelte devono ancora avere la preminenza. Per finire: cos'è una smart city? Una città che grazie alle tecnologie innovative migliora se stessa, rispetta l'ambiente e offre una elevata qualità di vita ai propri cittadini.

**Università di Genova, delegata del Rettore alla Smart city*